

IL DUELLO SULLE RIFORME Storchi (Federmeccanica) e Landini (Fiom) a confronto sul Jobs Act ieri al teatro ReGiò

«Con questi vincoli impossibile la ripresa»

L'industriale difende la riforma, il sindacalista no: «Non interviene sulla criminalità»

di SILVIA FANTINI

Per la prima volta dalla recente approvazione del Jobs Act ieri pomeriggio Reggio ha messo a confronto Fabio Storchi e Maurizio Landini. Il presidente nazionale di Federmeccanica e il segretario nazionale di Fiom-Cgil hanno avuto occasione di discuterne all'interno della della giornata di incontri sul *Jobs Act* organizzata dal Consiglio dell'ordine degli avvocati.

Diversi già nel modo di approcciarsi all'argomento, se Storchi ha fatto leva su numeri e statistiche che rendono inabile l'industria italiana nel competere con il mercato internazionale, Landini ha enfatizzato i nodi che secondo lui il *Jobs Act* traslascia quali il costo della delocalizzazione delle imprese.

«Il settore metalmeccanico italiano ha perso il 25% della sua capacità produttiva, indubbiamente penalizzato dal crollo della domanda» dichiara il presidente Federmeccanica e spiega quali ragioni secondo lui rendono l'Italia non

più competitiva sul mercato straniero. «Siamo alla posizione 49 su 160 paesi in quanto a competitività, per non dire che siamo addirittura il 138esimo per pressione fiscale e il 137esimo per rigidità del mercato del lavoro - continua Stor-

chi - e se l'Inghilterra spende solo 110 ore all'anno per gli adempimenti fiscali, l'Italia ne usa ben 269». Ed ecco la richiesta: «Servono azioni immediate per togliere questi vincoli, ricordiamoci che in Italia la fiscalità grava al 65% sulle imprese, e per farlo è imprescindibile la riforma elettorale nonchè eliminare il bicameralismo perfetto».

Conclude, infine, riferendosi nello specifico alla riforma appena approvata: «Il Jobs Act è utile perché abbiamo bisogno di riformare il lavoro, perché la cassa integrazione non deve esserci senza la possibilità di trovare un nuovo lavoro, questi sono i contenuti fondamentali del Jobs Act».

Per esordire nella sua risposta Landini si serve di una frase spesso rivoltagli dagli operai: «Da quando parlate in inglese abbiamo meno diritti di prima». E in effetti durante

tutto il suo intervento terrà particolarmente a non affidarsi ad inglesismi. «Mi preoccupa che non si parli dei costi della criminalità nell'economia, solo per questo ci sono 15/16 miliardi di investimenti stranieri che l'Italia perde - dichiara il segretario Fiom-Cgil - e questo è alimentato anche dall'assenza di una legge che regoli il subappalto, lasciando che l'unica cifra sia quella della competizione e non della qualità del lavoro».

Secondo Landini il governo non ha ascoltato i sindacati, mentre ha inserito nel Jobs Act nuovi dettagli conformi ai voleri di Confindustria. «Per creare posti di lavoro - prosegue - è necessario far ripartire gli investimenti, sia pubblici che privati, e se questo non accade è perché sono vent'anni che il governo italiano non fa politica industriale».

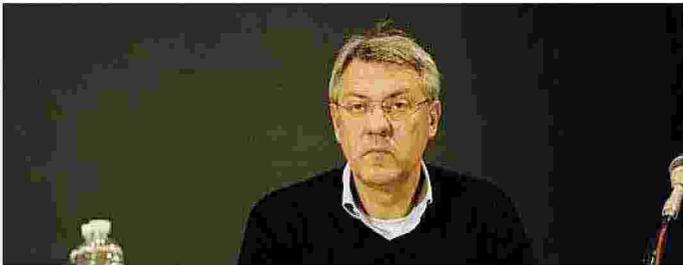
Aggiunge il segretario Fiom-Cgil: «Il Jobs Act rende più facili i licenziamenti e abbassa le tasse indiscriminatamente, guarda alla tutela del mercato ma non a quella dei posti di lavoro, riduce alcuni costi ma liberalizza in modo pesante. Nessuno, inoltre, si preoccupa di unificare i contratti nazionali».





■ *Storchi: «Bisogna alleggerire il cuneo fiscale per rendere le industrie competitive sul mercato straniero»*

■ *Landini: «Le tasse vanno abbassate ma per le industrie che non delocalizzano e fanno investimenti»*



A sinistra Fabio Storchi e Maurizio Landini con il professor Umberto Romagnoli quale moderatore. In basso i due protagonisti della tavola rotonda, entrambi leader nazionali contrapposti ed entrambi reggiani (Foto Volo)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.